

ROVI E SPINE

*Le strade erano due.*

*Una grande e dritta circondata di fiori ai lati ma disseminata di rovi ed ortiche al centro. L'altra era piana, ricca di curve, con due alti muri all'esterno per proteggere i viaggianti dal vento e morbido terriccio dove poggiare i piedi.*

*Difficile scegliere, anche perché non sapevo neanche dove volevo andare.*

*Dopo ore fermo a guardare il bivio mi decisi e m'incamminai per la via più sicura, riparato dalle continue folate di vento e senza ostacoli dove rischiare d'inciampare.*

*Perché ci avevo messo tanto a decidere non lo sapevo: solamente uno stupido avrebbe potuto scegliere una via piena di rovi che feriscono i piedi ad ogni passo anziché una via comoda e riparata.*

*Il cemento dei muri a destra e sinistra e il marrone della terra ai miei piedi, per giorni camminai senza sosta in quel labirinto.*

*Neanche una leggera brezza a scompigliarmi i capelli e a rinfrescarmi la faccia. Per ore, durante il tragitto, fissai il cielo sopra di me, per ore guardai invidioso quelle nuvole che lente si muovevano portate dal vento mentre io ero assalito dal caldo e bagnato dal sudore. Una fornace, sentivo perfino il peso di quell'afa che lentamente (a dire il vero, neanche così lentamente) indeboliva i miei muscoli.*

*Per settimane camminai senza sosta in quel labirinto.*

*Il caldo del pomeriggio lasciava spazio al gelo la sera ma peggio del freddo era il buio. Le stelle troppo lontane per illuminare il mio passo e neanche una lucciola danzante che di fiore in fiore mi indicasse la via. Mi trovai così a sbattere contro i muri ogni volta che si presentava una di quelle centinaia (migliaia...) di curve. Maledette curve, quanto le odiavo, ogni volta la speranza che fosse l'ultima ed ogni volta la delusione di trovarsene una ancora.*

*Per mesi camminai senza sosta in quel labirinto.*

*Ormai non ce la facevo più, mi sembrava impossibile che la strada fosse così lunga e il dubbio di aver sbagliato mi consumava la ragione e mi riempiva i pensieri. Non potevo neanche orientarmi a causa dei muri che impedivano la vista e non sapevo dove ero e quanto ancora avrei dovuto camminare. Fu così che lo sconforto, il caldo e la fatica mi buttarono a terra. Non riuscivo più neanche a stare in piedi e dovetti iniziare a strisciare perché peggio di essere lì in quel labirinto c'era il doverci restare per sempre, sconfitto.*

*Per anni camminai senza sosta in quel labirinto.*

*Per giorni strisciai fino a che finalmente la strada finì.*

*Arrivai in un giardino splendido, pieno di fiori, sole, alberi dove trovare ombra e una fresca brezza profumata. Mi lasciai abbandonare alla vista di quel luogo, dal caldo mitigato di quel sole, dalla comodità di quel terreno erboso e crollai.*

*Mi risvegliai steso sull'erba a faccia in alto con gli occhi verso le nuvole e scoprii che non provavo più invidia per loro, la fresca brezza profumata dai fiori di quel posto bastava a coprire il caldo del sole che ormaiolgeva al tramonto. Rimasi lì sdraiato per molto tempo fino a che l'ultimo raggio inondò tutta l'atmosfera di rosso, per poi scomparire.*

*Era sera, ma non una di quelle sere rigide a cui ormai ero abituato, la temperatura era perfetta e con l'avanzare delle tenebre iniziarono ad illuminarsi le prime lucciole. La luna era enorme e le stelle non più così lontane. L'atmosfera era magica. Mi alzai, le fatiche del viaggio ancora mi indolenzivano e le ferite mi facevano fare smorfie di dolore ma, tra una smorfia e l'altra, iniziai a ridere. Forte, come mai in vita mia mi era capitato e, il suono delle risate, il ronzio delle lucciole, il profumo dei fiori e il chiaro delle stelle trasformarono quel giardino nel paradiso.*

*Difficile capire quell'immensità, impossibile descriverla. Esisteva solo per essere vissuta.*

*Mi accorsi che in quel luogo le mie ferite si rimarginavano più in fretta del normale e in pochi giorni ero completamente guarito. Iniziai così ad esplorare quell'immenso giardino e mi estasiai alla vista di tutti quei fiori e di tutte le bellezze che aveva da offrire.*

*Fu pochi giorni dopo che la trovai, nascosta dietro a dei cespugli: una strada.*

*Era una strada grande e dritta circondata di fiori ai lati ma disseminata di rovi ed ortiche al centro.*

*La riconobbi immediatamente, era l'altra strada del bivio, quella che avevo deciso di non percorrere perché piena di ostacoli.*

*Quindi, entrambe le strade portavano nello stesso luogo e io non avevo mai avuto la possibilità di scegliere dove andare: fin dall'inizio ero destinato ad arrivare in quel giardino.*

*Avevo potuto scegliere solo il modo in cui ci sarei arrivato e fu allora che capii. Avevo scelto la mia strada perché ero sicuro che fosse stata la più facile, perché volevo evitare di farmi male ai piedi con le spine dei rovi. Invece poi c'ero quasi morto su quel morbido terriccio.*

*Ora, guardando l'altro sentiero da qui, mi accorgo che in realtà è molto più corto: fin da qui si può vedere il bivio dove iniziai il mio viaggio.*

*Avrei potuto raggiungere il giardino in molto meno tempo se avessi scelto quella strada, senza subire tutto il tormento che ho dovuto sopportare. Vero che mi sarei ferito con i rovi e le spine ma è vero anche che non essendoci stati muri il vento mi avrebbe aiutato a non patire il caldo torrido. Sarei potuto inciampare nei mille ostacoli disseminati sulla via ma la vista della meta davanti a me avrebbe confortato il mio animo ed aiutato il mio corpo a rialzarsi e continuare il cammino. Non avrei dovuto sopportare la vista di solo cemento e terra intorno a me, ma sarei stato circondato dai fiori che, dalla partenza all'arrivo, mi avrebbero accompagnato nel viaggio.*

*Per ore stetti lì fermo ad osservare la strada che avevo scelto di non percorrere.*

*Iniziai a piangere.*